

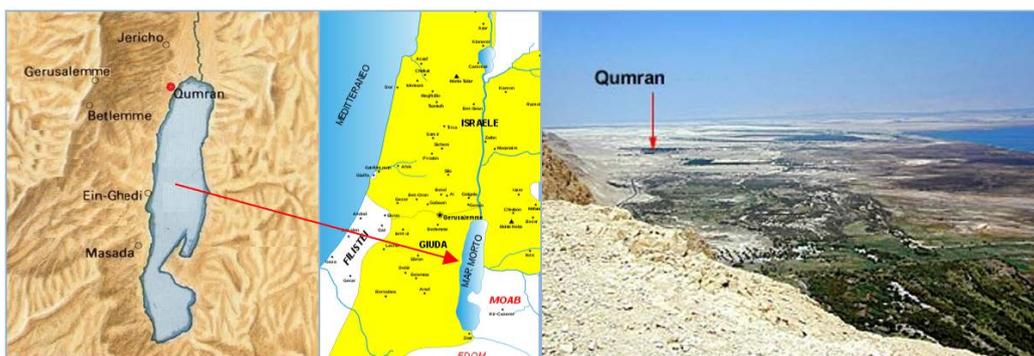
SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LE CORRENTI GIUDAICHE  
LEZIONE 14

## I figli della luce Gli esseni

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Concludiamo questo corso parlando in modo specifico degli esseni, non perché fossero la corrente più importante del giudaismo (posizione che spetta ai farisei), ma perché sono i più documentabili grazie alla loro vasta letteratura, ritrovata presso il Mar Morto. È proprio nei manoscritti ritrovati nel deserto di Giuda che troviamo il termine “figli della luce”.

Dove risiedevano gli esseni? Filone Alessandrino (filosofo di cultura ebraica del 1° secolo) dice soltanto che vivono nei villaggi ed evitano le città (*Quod omnis probus liber sit* 76), poi però afferma che vivono sia in molte città della Giudea sia nei villaggi (*Hypothetica* 11,1). Non c'è necessariamente contraddizione: dipende dal valore che si dà al termine “città”. Giuseppe Flavio non è più preciso di Filone. Ambedue, comunque, dicono che vivevano appartati tra di loro, in gruppo. Sinesio di Cirene (filosofo, scrittore e vescovo del 4°-5° secolo) riporta che Dione Crisostomo (filosofo e scrittore del 1°-2° secolo) aveva scritto che risiedevano lungo il Mar Morto, non lontano da Sodoma, il che ci indirizza sul lato occidentale del Mar Salato. Da Plinio il Vecchio (1° secolo) abbiamo altri dettagli: ad occidente del Mar Morto, presso la riva ma non vicino al mare, nei pressi c'è Masada (la fortezza situata a 400 m sul Mar Salato, assediata lungamente dai romani nella prima rivolta giudaica) e l'oasi di Ein-Ghedi. L'archeologia ha fatto il resto, individuando Qumràn.



Com'era la vita comunitaria degli esseni? Da Filone d'Alessandria abbiamo chiare indicazioni. Il filosofo alessandrino parla di *κοινωνία* (*koinonìa*), "comunione / associazione / comunità / condivisione" altamente elogiabile (*Quod omnis probus liber sit* 84,91) e di *συσσίτια* (*syssitia*), "pasti in comune" (*Hypothetica* 11,5). Filone dice che mettevano in comune le risorse, gli introiti, il cibo e il vestiario. Questa vita in comune è descritta anche da Giuseppe Flavio. - Cfr. *Guerra giudaica* II, 122,129; *Antichità giudaiche* XVIII 20.

Come si entrava a far parte della comunità essena? Plinio il Vecchio, cercando di spiegare il paradosso della loro "fecondità" pur vivendo nel celibato, ci dice che molte persone si rifugiavano in quell'oasi di pace perché disgustate dalla vita. Filone conferma dicendo che gli esseni non si moltiplicano per nascita ma per vocazione; fa anche notare che tra loro non ci sono né bambini né ragazzi, perché il loro stile di vita richiede carattere (*Hypothetica* 11,2). Giovani neofiti dovevano essercene, perché Giuseppe Flavio parla del tirocinio cui erano sottoposti (*Guerra giudaica* II, 137 sgg..). Gli aspiranti adepti venivano tenuti fuori per un anno, non potendo partecipare alla vita comune, ma dovevano seguire le stesse norme di vita. All'inizio venivano consegnati loro una cintura di lino, una veste bianca e un ἄξιβάριον (*acsinàrion*), una piccola scure che serviva da zappetta (*Guerra giudaica* II, 148). Dopo un anno, se avevano perseverato, entravano in un rapporto più stretto con la comunità essena, ma non ne erano ancora membri. Dopo altri due anni dovevano affrontare una prova che, se superata, li annetteva finalmente alla comunità. Ciò avveniva con un cerimoniale in cui il nuovo esseno giurava solennemente di attenersi agli impegni presi (Giuseppe Flavio, *Guerra giudaica* II, 137-142). A parte il giuramento solenne nella cerimonia d'ingresso ufficiale nella comunità, agli esseni non era assolutamente permesso giurare. - *Guerra giudaica* II, 135.

Gli esseni avevano una gerarchia divisa in classi? Giuseppe Flavio spiega: "Si dividono in quattro categorie a seconda dell'anzianità nella regola, e i neofiti sono tanto al di sotto dei vecchi adepti, che se per caso questi li toccano si lavano come se fossero venuti a contatto con uno straniero" (*Guerra giudaica* II, 150). Nonostante la gerarchia, tra gli esseni non potevano esserci schiavi perché la schiavitù era condannata (Filone, *Quod omnis probus liber sit* 79,91; *Hypothetica* 11,3: cfr. *Antichità giudaiche* XVIII, 21). Le decisioni erano prese per lo più democraticamente dopo una discussione collettiva. - *Guerra giudaica* II, 146; *Regola della comunità*, VI, 1 sgg..

Com'era la vita quotidiana degli esseni? Dopo la preghiera del mattino prima del sorgere del sole, si lavorava manualmente (lavori agricoli e artigianali) fino a circa le undici, poi c'era un bagno rituale, il pranzo e ancora lavoro manuale fino a sera (*Guerra giudaica* II, 129-

132). Il sabato veniva rispettato con la massima scrupolosità: “Con più rigore di tutti gli altri giudei si astengono dal lavoro nel settimo giorno; non solo infatti si preparano da mangiare il giorno prima, per non accendere il fuoco quel giorno, ma non ardiscono neppure di muovere un arnese né di andare di corpo” (*Guerra giudaica* II, 147). Filone dice che gli esseni erano “quasi gli unici fra l’intera umanità ad essere senza ricchezze e senza proprietà” (*Quod omnis probus liber sit* 76, sgg.), ma che ricevevano un salario che consegnavano all’economista perché fosse usato per le necessità della comunità (*Quod omnis probus liber sit* 86; *Hypothetica* 11,10). Giuseppe Flavio non parla di vero e proprio commercio, ma di scambio di merci tra gli adepti. - *Guerra giudaica* II, 134.

Gli esseni erano vegetariani? In *Guerra giudaica* II, 130 è detto che “dopo che si sono seduti in silenzio, il panettiere distribuisce in ordine i pani e il cuciniere serve a ognuno un solo piatto con una sola vivanda”. Da questo passo qualcuno ha dedotto che fossero vegetariani, ma è troppo poco per affermarlo. Girolamo, il noto traduttore della Bibbia in latino, dice che si astenevano dal vino e dalla carne, ma essendo egli del 5° secolo non è affidabile.

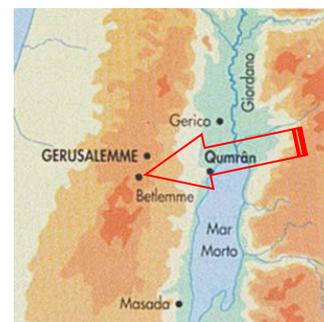
Gli esseni si dedicavano allo studio? La loro attività lavorativa lasciava poco tempo per gli studi; tuttavia, con il giuramento solenne, gli esseni si impegnavano a “custodire i libri” della loro comunità “con la stessa cura che i nomi degli angeli” (*Guerra giudaica* II, 142), il che presuppone che si dedicassero agli studi. D’altra parte, i molti loro documenti ritrovati lo testimoniano.

Com’era la pratica di fede degli esseni? Filastrio, vescovo di Brescia alla fine del 4° secolo, immaginava che la comunità essena conducesse una vita simile a quella dei monaci cattolici (*Diversarum Hereseon Liber*, IX). Non sappiamo se questa immagine sia corrispondente, ma le fonti che abbiamo non la consentono. Da alcuni particolari che ci fornisce Giuseppe Flavio possiamo dire qualcosa sulla loro vita ascetica. “Verso la Divinità sono di una pietà particolare; prima che si levi il sole non dicono una sola parola su argomenti profani, ma soltanto gli rivolgono certe tradizionali preghiere, come supplicandolo di sorgere” (*Guerra giudaica* II, 128). Desta stupore questa specie di supplica al sole, di sapore chiaramente pagano. Tutta la vita degli esseni è però assolutamente in contrasto col paganesimo, per cui la spiegazione potrebbe essere in quel “come” illustrativo di Giuseppe, intendendo che pregavano rivolti verso all’alba. Del resto, è detto chiaramente che veneravano la Divinità, non il sole. Filone scrive che gli esseni “offrono un’infinità di prove del loro amore di Dio, con la loro purità, costante e inalterabile durante tutta la loro vita ... con la loro idea che la Divinità è causa di tutti i beni e di nessun male”. - *Quod omnis probus liber sit* 84.

Gli esseni erano misogini. Sulla loro pratica del celibato concordano tutte le fonti. Essi condannavano il matrimonio. Questo aspetto è curioso, perché in tutto il *Tanàch* (le Scritture Ebraiche) non si trova un solo punto favorevole al celibato, anzi, la vita a due è vista come benedizione di Dio.

## Una biblioteca sepolta da due millenni

Lo scorso secolo, nel 1947, un ragazzo beduino stava rincorrendo una capra. Il suo gruppo si era accampato presso una sorgente per far rifornimento d'acqua. Provenivano dalla Transgiordania ed erano diretti a Betlemme (freccia rossa sulla mappa a lato), dove avrebbero venduto i loro prodotti caseari. Per evitare la dogana avevano guadato il Giordano, che al tempo era la linea di confine. Inseguendo la capra, il ragazzo tirava sassi ai bersagli che trovava, come fanno i ragazzini in campagna. Casualmente, un sasso finì dentro una grotta. Sentendo il rumore di qualcosa che andava in cocci, prima scappò, per il timore di averne combinata una delle sue, poi la curiosità ebbe la meglio ed entrò nella grotta con un suo compagno, per esplorarla.



Davanti a loro c'erano diverse giare con coperchi, intatte e ben ordinate, e altre erano in  frantumi. Dentro le giare c'erano dei pacchi imballati per bene. Ogni pacco conteneva dei manoscritti. Preso un rotolo, i beduini lo portarono a Betlemme, sperando di rifilarlo a qualche antiquario. Nessuna bottega volle comprarlo, ma alla fine fu acquistato da un mercante associato alla chiesa siro-giacobita. Costui lo portò dal metropolita della sua chiesa, a Gerusalemme, nella convinzione che fosse un antico scritto siriano. Il metropolita riconobbe immediatamente la scrittura ebraica, ma non essendone un conoscitore, non si rese conto di cosa aveva tra le mani. Tuttavia, ebbe un'intuizione, così assicurò di volerlo comprare, chiedendo che anche tutti gli altri gli fossero portati.

Dopo diverse vicissitudini, il metropolita convinse i beduini a mostrargli la grotta. Nel  frattempo un beduino aveva venduto un rotolo all'Università Ebraica di Gerusalemme; ad un mercante ebreo furono offerti alcuni rotoli; alcune donne beduine avevano preso delle giare per trasportare l'acqua! Recuperati finalmente i manoscritti nella grotta, questi passarono prima per la Siria, poi per il Libano e infine furono riportati a Gerusalemme. Il metropolita non riuscì però a farli

esaminare da studiosi competenti. Intanto la situazione politica stava precipitando (si avvicinava la guerra arabo-israeliana del 1948-9). Gli studiosi europei e americani si mostrarono scettici, temendo una truffa.

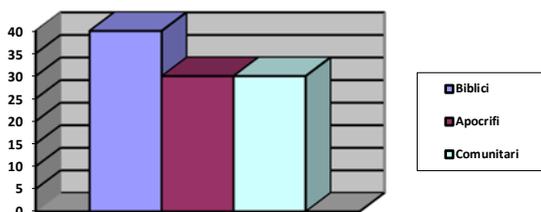
Il rotolo che era finito all'Università Ebraica di Gerusalemme fu però esaminato dal prof. E. L. Sukenik, che era un vero esperto. Egli ne riconobbe subito l'autenticità e l'antichità.

Da parte sua, il metropolita contattò una scuola americana di ricerche orientali, dicendo che aveva trovato i rotoli nella biblioteca del suo monastero. Anche qui fu scoperta la loro antichità e autenticità, datandoli al 100 prima di Cristo. I manoscritti erano ora negli Stati Uniti, poi sembrarono spariti. Il 1° giugno 1954 apparve sul *Wall Street Journal* di New York un piccolo annuncio economico con cui si mettevano in vendita quattro rotoli del Mar Morto.



Grazie ai servizi segreti israeliani, fu usato un antiquario che trattò con un rappresentante del metropolita. Sotto mentite spoglie, lo Stato d'Israele acquistò i rotoli. Ora sono esposti nel "Santuario del Libro", nel Museo d'Israele a Gerusalemme. – Foto.

Gli ormai famosissimi *Rotoli del Mar Morto* sono solitamente divisi in tre raggruppamenti: i manoscritti biblici (copie di testi tratti dalla Bibbia ebraica), i manoscritti apocrifi (copie di testi tratti dai libri apocrifi) e i manoscritti propri della comunità (documenti che descrivono le norme e le credenze del gruppo). Statisticamente, ecco la suddivisione con le percentuali (%):



I vari manoscritti vengono identificati con una sigla. Ad esempio, 1Q3 indica la grotta n. 1 (1Q3) di Qumràn (1Q3) e il manoscritto 3 (1Q3) ritrovato in quella grotta. I testi tradotti dei vari manoscritti si possono trovare anche in rete; uno dei siti che li trattano si trova all'indirizzo <http://www.bibbiaonline.it/sito/allqumran.html>.



I manoscritti biblici ritrovati a Qumràn sono davvero molto importanti nella biblistica. Si consideri il fatto che prima che fossero scoperti, i più antichi manoscritti delle Scritture Ebraiche che avevamo erano del 9° e 10° della nostra era e che le Scritture Ebraiche erano state completate più di un millennio addietro. I Rotoli del Mar Morto hanno dimostrato che

possiamo essere del tutto sicuri che la Parola di Dio è stata trasmessa con grande fedeltà. Costituiscono un tesoro prezioso perché ci permettono di studiare il modo in cui fu trasmesso il testo ebraico della Bibbia. Confermando che la *LXX* greca e il Pentateuco samaritano sono validi nella comparazione dei testi, i Rotoli del Mar Morto danno ai traduttori biblici modo di valutare quali miglioramenti del *Testo Masoretico* siano possibili.

“I due grandi manoscritti [di Qumran] di Isaia . . . confermarono la grande affidabilità con la quale il testo ebraico era stato conservato nel corso dei mille anni compresi tra l'epoca di Qumran e quella in cui furono copiati i manoscritti medievali più antichi”. - F. G. Martínez, J. T. Barrera, *Gli uomini di Qumran*, Paideia, Brescia, 1996, pag. 168.

Questi manoscritti ci aiutano anche a conoscere il contesto della vita giudaica al tempo di Yeshù. In più, ci permettono di studiare più a fondo l'ebraico antico e il testo biblico. Considerato che lo studio dei Rotoli del Mar Morto è ancora in corso, possiamo attenderci ulteriori importanti contributi negli studi biblici.



---

Per informazioni più approfondite sugli esseni si veda la lezione n. 22 del corso sui Vangeli (terzo anno accademico), che riporta lo studio *Gli esseni in Palestina*, del prof. James Murphy-O'Connor (1935 - 2013), studioso e ricercatore irlandese, nonché biblista, già docente di Nuovo Testamento presso l'École Biblique di Gerusalemme dal 1967. Il testo fu pubblicato in italiano dalla Facoltà Biblica di Milano, con traduzione dall'inglese a cura di G. Montefameglio.